

Storia del Diorama

Fausto Casi - Museo dei Mezzi di Comunicazione, Arezzo - faustocasi@tiscali.it

Abstract: Scorrendo nei locali del Museo dei Mezzi di Comunicazione di Arezzo viene presentato l'aspetto della *comunicazione visiva del gioco ottico, e dell'inganno ottico*. Per rendere reale la profondità di scena, arriviamo ai *teatrini dioramici*.

La storia del *diorama* inizia con una elaborazione delle "vue d'optique" o visioni ottiche, nella seconda metà del 1700: il retro in trasparenza, produce l'effetto del cambiamento giorno-notte o, addirittura, cambiamento dell'immagine con arricchimento di personaggi o sostituzione del paesaggio. Per avere questi effetti era necessario inserire le immagini, incollate in piccoli telai di legno, nell'apposito contenitore i cui nomi sono i più diversi: *scatola ottica, teatro ottico, visore per trasparenze, pantoscopio, mondo nuovo, panorama, teatro dioramico, cosmorama, zoogroscopio, polyorama panottico, visore per diorami, diorama, poleorama, aletoscopio, megalietoscopio*, tutti comunque con la possibilità di osservare la stessa immagine prima con *luce riflessa* e poi con *luce in trasparenza*, azionando degli specchi capaci di proiettare, in angolazione, luce che durante il giorno era quella della piazza e che, negli spettacoli al chiuso, era quella di una lampada a petrolio o a candela. Più ricco era il baule che conteneva i dipinti, più durava lo spettacolo; un buon numero di circa 20-25 dipinti permetteva di costruire uno spettacolo di circa 2 ore.

La storia del *diorama* continua con l'invenzione della fotografia che, proprio a Venezia, dove il *diorama* ha avuto il suo territorio di origine, quando il fotografo Carlo Ponti depositò a Londra, il 10 luglio 1862, un brevetto per il suo *megalietoscopio*, scatola ottica perfezionata per la visione delle *fotografie dioramiche*. Questo strumento è un visore dioramico a tutti gli effetti, come le scatole ottiche che l'hanno preceduto, che però è in grado di accogliere, al posto del dipinto o della stampa, una *fotografia dioramica* realizzata con speciale metodo fotografico dallo stesso Carlo Ponti.

La mostra ha un esemplare chiamato *aletoscopio* realizzato nel 1863 dal fotografo Carlo Naja di Venezia; esso ha in corredo 24 *fotografie dioramiche*. Questa esposizione, realizzata come collaterale al XXXV Congresso SISFA, acquisisce il tema universale della luce che UNESCO ha voluto individuare per l'anno 2015.

Keywords: Museum, International Year of Light, Diorama

Scorrendo nei locali del Museo dei Mezzi di Comunicazione viene presentato l'aspetto della *comunicazione visiva*, partendo dalla semplice lente in cristallo che costituirà nel tempo gli occhiali, i cannocchiali, i microscopi, per realizzare le prime apparecchiature complesse derivate dalla combinazione di lenti, specchi, vetri.

Dopo le prime 4 vetrine troviamo la proposta del *gioco ottico, e dell'inganno ottico*, con vari esempi di immagini (compreso le *figure anamorfiche*) che costituiscono oggetto di curiosità e meraviglia.

Per rendere reale la profondità di scena, arriviamo nella vetrina dei *teatrini diorama*, i cui "boccascena" fanno ricordare i grandi teatri con all'interno le varie posizioni degli "sfondi" dove sono inserite anche le figure, stampate e colorate, quasi a voler dare il senso del movimento e della profondità all'occhio attento dell'osservatore.

Questi *diorami teatrali*, piccoli capolavori che venivano ricavati spesso da incisioni prodotte, fin dai primi del XVIII secolo, in grandi quantità ad Augsburg (Germania) da Martin Engelbrecht.



Fig. 1. Un teatrino dioramico



Figg. 2-3. Diorami teatrale

La storia del diorama inizia con una elaborazione delle “vue d’optique” o visioni ottiche, quando, nella seconda metà del 1700, vengono stampate su carta più sottile e traforate in punti che, illuminando il retro in trasparenza, producono l’effetto del cambiamento giorno-notte o, addirittura, cambiamento dell’immagine con arricchimento di personaggi o sostituzione del paesaggio. Per avere questi effetti era necessario inserire le immagini, incollate in piccoli telai di legno, nell’apposito contenitore i cui nomi sono i più diversi: *scatola ottica*, *teatro ottico*, *visore per trasparenze*, *pantoscopio*, *mondo nuovo*, *panorama*, *teatro dioramico*, *cosmorama*, *zoogroscopio*, *polyorama panottico*, *visore per diorami*, *diorama*, *poleorama*, *aletoscopio*, *megaletoscopio*, tutti comunque con la possibilità di osservare la stessa immagine prima con *luce riflessa* e poi con *luce in trasparenza*, azionando degli specchi capaci di proiettare, in angolazione, luce che durante il giorno era quella della piazza e che, negli spettacoli al chiuso, era quella di una lampada a petrolio o a candela.

Questi giochi di luce che meravigliavano il pubblico, hanno affinato la produzione dei diorami, che nella seconda metà del XVIII secolo sviluppò nello Stato Veneziano, oltre alla ditta Remondini di Bassano del Grappa, stampatori di vedute e di diorami ottici, una scuola vera e propria sulla pittura dei diorami.

Utilizzando, come base dei disegni, la carta di riso incollata a un telaio, anche di grande formato (92x52 cm), venivano riportati i luoghi ed i fatti più eclatanti da far conoscere al grande pubblico, con i colori e riporti di carta incollate, o scorrevoli in apposite guide, tali da creare un effetto di passaggio di tempo e/o di luogo; le grandi dimensioni consentivano spettacoli solo per pubblica piazza, perché montati su appositi cavalletti di sostegno, mettevano contemporaneamente alla vista di tutto il pubblico il diorama dipinto che veniva così commentato dal teatrante, sostituendone uno dopo l’altro secondo un percorso organizzato del programma. Più ricco era il baule che conteneva i dipinti più durava lo spettacolo; la nostra collezione è costituita da una cassa di legno

contenente 22 diorami inediti che risultavano, anche all'epoca, un buon numero per intrattenere in uno spettacolo di circa 2 ore.

La precarietà della resistenza della carta ai gravi sforzi degli usi e dei trasporti da una città all'altra, rendeva rapidissimo il cambiamento delle serie di questi capolavori con l'aggravante della mancata conservazione nel tempo perché gli stessi inchiostri usati per i disegni (a base di tannino) corrodevano la carta distruggendo così la figura nel suo complesso.



Fig. 4. Vue d'optique



Fig. 5. Vue d'optique

Il nostro lotto, oggi unico al mondo a testimonianza di questa importante storia della comunicazione visiva, è stato recuperato grazie ad un certosino lavoro di restauro durato alcuni anni.

La storia del diorama continua con le realizzazioni della prima metà del XIX secolo con le realizzazioni a Roma di alcuni elementi dioramici (26x35 cm), stampati da Pierre d'Atri in via Condotti, 36. Altri ancora, prodotti in formato più piccolo, venivano forniti dalla Francia, con l'apparecchio visore "polyorama panoptique", in numeri da 12 a 24,

che davano la possibilità di godere di un passatempo, di grande rilievo culturale, sempre dando la possibilità di passaggio temporale giorno-notte, come abbiamo già detto.

È dalla invenzione della fotografia che deriva una grande idea, proprio a Venezia dove il diorama ha avuto il suo territorio di origine, quando il fotografo Carlo Ponti depositò a Londra, il 10 luglio 1862, un brevetto per il suo megaletoscopio, scatola ottica perfezionata per la visione delle *fotografie dioramiche*. Questo strumento è un visore dioramico a tutti gli effetti, come le scatole ottiche che l'hanno preceduto, che però sono in grado di accogliere, al posto del dipinto o della stampa, una fotografia dioramica realizzata con speciale metodo fotografico dallo stesso Carlo Ponti.



Figg. 6-7. Visori dioramici

La nostra mostra ha un esemplare chiamato *aletoscopio* realizzato, nel 1863 dal fotografo Carlo Naja di Venezia, con le stesse caratteristiche che ha in corredo 24 fotografie dioramiche.

Altro elemento di grande importanza che completa lo studio dell'evoluzione di queste apparecchiature veneziane è la presenza del *cosmorama fotografico* corredato da 24 fotografie dioramiche interamente progettato e realizzato da Alberto Perini, fotografo a Venezia - Calle S. Marco che, da ricerche effettuate anche a livello internazionale, sembra essere unico esemplare a documento di questo argomento.



Fig. 8. Aletoscopia



Figg. 9-10. Fotografie dioramiche



Figg. 11-12. Altro visore dioramico

È comunque da riconoscere che l'idea principe di Carlo Ponti dell'applicazione della fotografia al tema dei diorami le cui macchine, vendute con il corredo delle immagini, appositamente realizzate con la tecnica dell'albumina, consentiva di impostare un'azione di informazione visiva anche per il grande pubblico, mettendogli a disposizione la più moderna applicazione della riproduzione dell'immagine per spettacoli di comunicazione visiva.

Questa esposizione, realizzata come collaterale al XXXV Congresso SISFA, acquisisce il tema universale della luce che UNESCO ha voluto individuare per l'anno 2015. I giochi ottici che potranno essere osservati, provati nelle loro funzioni effettive che vedono utilizzare principalmente la luce come dono della natura applicata a condizioni di visione particolare, ha fatto sorprendere e sbalordire i nostri antenati per oltre un secolo.